Anno 2. Torino, Lunedì 26 marzo 1849. *Num.* 72

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	*Sem.*
In Torino, lire nuove	» 12 »	22 »
Franco di posta nello Stato	» 13 »	24 »
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	. » 14 50	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbonamento scade con tutto il 31 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare, onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

TORINO 25 MARZO

L' Austriaco ci ha vinti, e la diplomazia straniera sta librando le nostre sorti.

Colpiti da tanta sventura sovveniamoci però che un popolo può essere vinto, ma non morto. Ricordiamoci ancora che per lungo stadio di prove hassi sempre a passare prima di giungere ad una vera e soda libertà. Le circostanze moltissime e cupamente complicate, che ci hanno portato ora a questo precipizio, ad altra prova durissima ne sottomettono, che non debbe andar perduta nell' avvenire. Se la fortuna ci fu nuovamente avversa, non però deve spegnersi in noi la fede in que' sacrosanti principii, che formano la nostra religione politica da ben più d' un anno.

Torniamo a ripetere, un popolo può esser vinto, ma non muore. Dignità nella sventura, e fiducia nel nostro avvenire.

CAMERA DEI SENATORI.

Fra le tristi e confuse notizie che ci pervennero dal campo ed agitarono tutta la popolazione, il senato adunavasi stamane (25) straordinariamente per discutere la legge sulla mobilizzazione della guardia nazionale. L'affanno che opprime quanti amano l'infelice Italia e la salute della nazione, il sentimento del pericolo che alla patria sovrasta erano dipinti sul volto d'ogni senatore. Eppure la dignità che si conviene ad un'illustre consesso legislativo, la calma indispensabile a chi presiede al reggimento dello stato furono dimenticate. Quanto si accrebbe il nostro amaro dolore nel vedere in chi dovrebbe essere specchio di moderazione, tant'eccesso di passione e prodigalità di contumelie! Ed a che queste recriminazioni e sciocche accuse che si rimandano sempre i partiti l'un l'altro, quando gli avvenimenti sono sfavorevoli, ed impreveduti ed imprevedibili sventure ci piombano addosso? Noi comprendiamo facilmente che la gravità delle circostanze ed il pericolo in cui versa la patria, possano accendere le menti e farle trasmodare, ma appunto perciò ciascuno debbe mettersi in guardia e reprimere le sue passioni, perchè solo colla pacatezza e nella tranquillità della discussione si può avvisare ai mezzi di riparare a tanto infortunio. Noi non riveleremo quindi i nomi di coloro che, non sapendo frenarsi, pronunciarono inavvedutamante certe parole assai disdicevoli ed indegne del senato, e cui vorremmo fossero sfuggite all'attento orecchio degli stenografi, e venissero dimenticate e sepolte per sempre nell'oblio. Bene loderemo la franchezza, la serenitá di mente ed il senno e tatto pratico del conte Gallina, il quale seppe ridurre una quistione che stava per mutarsi in querela da trivio, od in lagnanze da femminucce, al suo vero punto di vista e svolgerla con abilitá e chiarezza.

Le più contraddicenti voci correvano oggi per Torino: abdicazione del re, mancanza di notizie dal quartier generale, trattative d'accomodamento. Su di ciò il senatore De Launay aveva chiesto di fare interpellanze al ministero, per sincerarsi sulla veritá di quanto si andava spacciando. Presente alla seduta non vi era che il ministro Sineo: De Launay voleva che vi fosse tutto il ministero, perchè l' importanza delle interpellanze richiedeva che tutti i ministri vi assistessero, onde ciascuno potesse rispondere a quanto lo riguardava. Il senatore De Launay fu poco cauto, e disse alcune parole che potevano irritare anzichè conciliare: trattavasi nientemeno che di mettere in accusa il ministero. Ma poscia si ravvide, e ci piacque di vedere, come riconoscendo il suo torto e che in questi momenti supremi di pericolo tutti i partiti bisogna che si fondano in un sol pensiero, la salute della patria, abbia fatta una chiamata alla concordia, all'unione, abbia esposto esso ed il senato altro non desiderare che la salvezza del re, della patria e la difesa della costituzione, tutti essere pronti a qualunque sacrifizio per ottenere l' intento, e provvedere agli urgenti bisogni della nazione.

Ma le interpellanze che l' onorevole senatore volea rivolgere al ministero conveniva farle in comitato segreto od in pubblica seduta? Il ministero non poteva deciderlo, perchè non ne conosceva il valore ed il ministro Ratazzi nobilmente osservò che se trattavasi di esaminare la condotta del ministero, desiderava che si facesse alla luce del giorno, perchè la sua coscienza lo rassicurava abbastanza. Ma un *No!* uscito spontaneo dalle labbra concordi di tutto il Senato provò che alla passione era sottentrata la ragione: le interpellanze concernendo argomenti di alta importanza, e che la prudenza richiedeva non si esponessero pubblicamente il Senato deliberò di congregarsi immediatamente in comitato secreto.

E la legge sulla mobilizzazione della guardia nazionale? Noi temiamo forte che non sia stataaccolta dal Senato, perchè il conte Maffei dichiarò altamente che non può più rispondere della tranquillità pubblica se si invia la guardia nazionale fuori delle mura di Torino, e che d' altronde sarebbe compromettere la riputazione della guardia, sarebbe esporla allo sterminio, perchè pochi militi sono ammaestrati, e pochissimi sanno adoperare i fucili a ripercussione stati distribuiti soltanto da pochi giorni. L' onorevole generale Maffei non aveva ancora terminate quelle parole, che un usciere recò essersi presentati alcuni lombardi, i quali volevano sforzare la sentinella ed invadere la sala. Questa notizia cagionò un lieve sgomento, il quale fu tosto dissipato.

Noi speriamo che le spiegazioni date dal ministero nel comitato segreto avranno soddisfatti i senatori e postili in grado di conoscere la situazione in cui ci troviamo.

Unione e concordia! Ecco la nostra bandiera; Unione e concordia fra tutti i cittadini a qualunque classe appartengano, quali che siano le loro opinioni: non si dia orecchio a chi cerca dividere e spargere allarmi e diffidenze: siamo costanti e fermi nella nostra fede, mirando tutti allo stesso scopo, alla salute del Re, alla libertà della patria, ed alla tutela delle franchigie costituzionali.

Ieri venivano pubblicati i seguenti proclami:

GUARDIA NAZIONALE DEL REGNO

Le mosse militari del nemico portarono la guerra al di qua del Ticino entro gli antichi confini dello stato.

Confidiamo in Dio e nella santità della nostra causa, e nella virtù del nostro esercito, del magnanimo re, dei valorosi suoi figli; ma poichè il campo della guerra è in mezzo a noi, ed una prima sconfitta ci potrebbe riuscire doppiamente pericolosa, ci corre obbligo maggiore di provvedere incontanente alle contingenze future.

Guardie nazionali! L'esercito sta a fronte del nemico; con esso è già venuto una volta alle mani, ed aspetta il giorno vicino di una grande battaglia decisiva.

Tocca a voi apparecchiarvi a sostenerlo qualora fosse soverchiato dalla forza nemica.

Animo dunque! e chi è vero italiano tale si mostri!

Tutti coloro fra voi che intendono rispondere alla chiamata del governo, si presentino entro 24 ore dalla pubblicazione di questo manifesto alle autorità locali che li invieranno uniti in drappello ne'luoghi dal governo indicati, provvedendo loro i viveri pel viaggio.

I luoghi destinati sono i seguenti:

Per le divisioni di Torino e Ivrea, *Chivasso;*
Per quelle di Cuneo e Nizza, *Carmagnola;*
Per le due di Savoia, *Lans-le-bourg;*
Per quelle di Vercelli e Novara, *Vercelli;*
Per quella di Alessandria, *Alessandria;*
Per quella di Genova, *Novi;*
Per quella di Savona, *Acqui.*

Ivi saranno prontamente ordinati, addestrati all'armi e inviati a quei luoghi ove l'andamento della guerra renderá più necessaria e più utile l'opera loro.

Militi! il vostro giorno è venuto: abbiate dinnanzi agli occhi i magnanimi esempi dell'Ungheria, e mostrate che qui pure la patria è amata, che anche nei cuori italiani alberga la virtù del sacrificio.

Militi! l'esercito che espone il suo petto ai cannoni austriaci, vi guarda e vi aspetta.

Torino, 23 marzo 1849.

Il ministro dell'interno
RATTAZZI.

GUARDIA NAZIONALE DI TORINO.

Ordine del giorno 24 *marzo* 1849.

Nuovi doveri, o miei commilitoni, ci incombono: la patria esige nuovi sacrificii. Questi furono interpretati dal governo del Re, ed a me comunicati nei seguenti termini:

Torino, il 23 *marzo* 1849.

ECCELLENZA,

S. M. il Re, quando lasciò questa capitale per portarsi a guerreggiare, raccomandò specialmente a questa guardia nazionale la tutela della sua famiglia, ed il buon ordine di questa cittá, nè dessa mancò all' appello del suo principe, come lo dimostra il servizio regolarmente e con zelo sinora prestato.

I momenti si fanno però adesso supremi per la patria, l' esercito nostro sta per attaccare l' inimico innoltratosi di quá del Ticino, e nell' agitazione che naturale sorge in questa circostanza, richiedesi maggior attitudine di forze per impedire che ove d' uopo pochi faziosi risorgano a gettare il disordine e l' allarme a danno dei pacifici cittadini.

Si è quindi per antivenire ogni sinistro evento, che mi rivolgo all' E. V. acciò possa dare gli ordini che crederá opportuni affinchè la guardia nazionale di questa cittá si trovi costantemente preparata e pronta a qualunque chiamata, anche subitanea, e che intanto un occorrente numero di piochetti di pattuglia abbiano

a percorrere la città di giorno e di notte, nei luoghi massime ove sorgessero assembramenti, rinforzando anche viemmaggiormente i soliti picchetti di guardia senza però ommettere continui esercizii tanto per il maneggio delle armi, che per le evoluzioni di difesa.

Il governo, siccome il Re confida pienamente nel zelo della guardia nazionale, palladio dell' ordine e della libertà, e perciò pieno di fiducia pregiomi, ecc.

Sottoscritto all' originale
RATTAZZI.

Militi!! la magnanima vostra costanza, e l' immenso amor di patria che v' arde in seno, empierono d'ammirazione il regio governo ed il re stesso, sì, che per la seconda volta volle alla vostra fede affidare i suoi più cari interessi, e l' ordine interno.

Essa esige nuovi sacrificii; essa è nei suoi supremi momenti.

Militi! più che gli altrui eccitamenti vale la vostra stessa convinzione; ogni stimolo è superfluo.

Il vostro contegno nelle passate vicende fu sempre lo spavento dei nemici dell' ordine; seguirà ad essere contro gli stessi insuperabile baluardo.

Glorioso io vo del comando dei forti; ma più glorioso di dividere con voi fatiche e pericoli.

Preparati ad ogni evento, al minimo richiamo sia pronto il vostro braccio: dal mio canto nell' ordinare qualsivoglia servizio studierò sempre, ed in ispecial modo, che possa conciliarsi coi particolari vostri interessi: non siavi però grave l' abbandonarli un istante, qualora così esigessero le circostanze.

Quest' olocausto alla patria persuaderà al mondo intiero che la guardia nazionale di Torino sa tutto all' uopo sacrificare per essa.

Il comandante superiore
MAFFEI.

STATI ESTERI

FRANCIA.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

PARIGI, 21 *marzo*. Ieri partì un incaricato di affari presso la Russia. Pubblicamente si dice che porti allo czar una nota con cui si domanda la spiegazione dell' avanzarsi delle truppe russe; ma i maligni, e quelli che si tengono un po' meglio informati, dicono ch'egli si tenga sotto il giustacuore una lettera del presidente importantissima, onde consigliarsi con lui sul modo di procedere riguardo all' Italia. Io credo che questi hanno ragione, perchè ad onta delle proposte della Francia e dell'Inghilterra, lo czar fa il sordo e va avanti. Il primo corpo di armata comandato dal generale Mouravieff è entrato in Moldavia, e nella sola Bukarest, capitale della Valacchia, havvi una guernigione russa di 20m. uomini.

Il ministero dispera del paro di un accomodamento pacifico intorno alla vertenza dello Schleswig, perchè anche qui vi soffia dentro la Russia, la quale appoggia la Danimarca contro le pretensioni della Germania.

PARIGI, 20 *marzo*. I circoli sono soppressi: 378 voti contro 359 presero una deliberazione violatrice della costituzione, e che può avere le più amare conseguenze. La lotta durò due giorni e fu animatissima; ieri fra Giulio Favre e Leon Faucher; oggi fra Pietro Leroux e Cremieux da una parte, e Laboulie ed Odilon Barrot dall'altra. Il giornale *Le peuple* avea ieri dichiarato che quand'anco la maggioranza parlamentare adottasse le conclusioni del sig. Faucher, egli ed i suoi erano parati a difendere il diritto di riunione, e che quando si volesse disperderli colla forza resisterebbero colla forza.

Una discussione cominciata sotto tali auspici dovea essere appassionata.

Il discorso recitato ieri da Giulio Favre fu udito anche dalla destra con assai attenzione. Se lo meritava: esso sferzò a mosca cieca Odilon Barrot, adoperando contro di lui l'ironia nel modo più acre, e quasi accusò il presidente del consiglio d'aver dato in febbraio un convegno al popolo a cui il popolo solo intervenne, e d'aver tratta l'opposizione ad una rivoluzione per cogliervi un portafoglio. Leon Faucher sorse a difendere il suo progetto, dichiarando che l'invasione del 15 maggio e la lacrimevole sommossa di giugno erano partite da'clubs. La Montagna non ne poteva più; Proudhon gridò che si accusava il popolo.

La seduta d'oggi fu più animata ancora e tempestosa di quella di ieri: tutto era già stato detto sulla quistione agitata fra Favre e Faucher: il dibattimento d'oggi non addusse maggior luce, ma irritò la passione politica. Un uomo assai pacifico e che parla con tanta unzione che pare un curato di villaggio, il socialista Pietro Leroux, si trasformò tutt'ad un tratto in soldato della rivoluzione ed in difensore de'diritti concussi. Ei diede alla sua voce l'accento della collera e dell'indignazione. Non era più l'apostolo di pace e dell'umanità, ma l'uomo preparato al combattimento. Richiamato una volta all'ordine per aver detto che esso non aveva giammai udito ne'circoli dottrine tanto immorali, quanto quelle di cui ha echeggiato la ringhiera alcune volte Pietro Leroux andò ancor più lungi e facendosi l'interprete delle proteste del di fuori, gridò: Voi avete ora rialzata la ghigliottina politica malgrado la costituzione!

A queste parole scoppia la tempesta. D'ogni parte si domanda che l'oratore venga chiamato all' ordine. Armand Marrast vi aderisce. Pietro Leroux, le braccia al seno conserte, sta impassibile, e rilevando sdegnosamente la censura parlamentare che gli fu inflitta dal presidente, gli si volge contro dicendogli: accetto con piacere il vostro richiamo all'ordine. Le grida raddoppiano. Marrast va in furie e propone all'assemblea di togliere la parola a Pietro Leroux. Fu votata quest'interdizione ad una grande maggioranza. Sola la Montagna si alzò per protestare.

Dopo quest'incidente la discussione riprese il suo corso: il sig. Crémieux riassunse con senno e chiarezza tutto il dibattimento, ma senza misericordia pel suo antico amico Odilon Barrot. Egli è diffatti strano che il sig. Crémieux venga a difendere solo nel 1849 quello che Odilon Barrot difese con lui sotto la stessa bandiera per tutta la sua vita. Questo è quello ch'egli fece osservare avendo cura, ogni volta che invocava un gran principio o rivendicava un diritto, di coprire que'principii o quei diritti colla gloriosa rimembranza delle lotte che il ministro della giustizia avea sostenute pel loro trionfo alla presenza de'ministri della monarchia, i quali parlavano come egli adesso.

Questo mezzo, sebbene non nuovo, riesce sempre, perchè la logica ha tanta forza che in Francia, ove si hanno tanti esempi d'incostanza, non si può abituare a queste mentite che gli uomini politici infliggono a se stessi, facendo de'loro atti la condanna delle loro dottrine.

Il sig. Crémieux avea francamente posta la quistione. Sopprimere i clubs, diss'egli, è rinnegare la rivoluzione ed il grande movimento politico, il cui punto di partenza fu il 1789, e che riuscì al 1848. Il sig. Laboulie difese a nome della minoranza della commissione il diritto di limitare la libertà nell' interesse della società, onde consolidare la repubblica colla sicurezza interna, che l'immagine dell'anarchia fa sempre retrocedere verso il dispotismo.

Il sig. Laboulie trattò la quistione storicamente. Ei mostrò i clubs preparando il terrore, governando la Francia nel 93, dominando la convenzione stessa, chiedendo ora la testa di Luigi XVI, ora quella di Maria Antonietta, e poi quella di madama Elisabetta, formando in fine quel governo occulto, irresponsabile che lascerà nella storia una rimembranza d'orrore e che ebbe il carnefice per ministro. Adesso ancora se la Francia venisse a perdere il suo carattere di moderazione, lo si dovrebbe a'clubs, fautori di demagogia.

In quest'esposizione dell'influenza de'clubs v'ha molta verità, ma perchè alcune volte trasmodarono si dovranno proibire? Perchè la libertà ha i suoi abusi, la si dovrà distruggere? E gli abusi non si possono correggere? L'esperienza risponde.

Del resto, il ministero comprese che non poteva fare adottare il principio assoluto d'interdizione del diritto di riunione, e perciò sacrificò la metà del suo decreto per salvare l'altre. Odilon Barrot dichiarò di unirsi ad un ammendamento della commissione, il quale, statuendo la soppressione de' clubs, autorizzava tuttavia quelle riunioni che non saranno permanenti, ed il cui scopo sarà determinato preventivamente. Domani si discuterà sul carattere di queste riunioni.

AUSTRIA

TRIESTE IN STATO D'ASSEDIO

Ecco la ufficiale notificazione:

Dietro comunicazione di S. E. il maresciallo conte Radetzky di data 1. m. c. n. 588 è stata data disdetta all' armistizio da parte della Sardegna e le ostilità possono quindi ricominciare li 19 del mese corrente.

In tale circostanza ed attesa la vicinanza del teatro della guerra, nonchè la presenza della squadra nemica nelle acque dell' Adriaco, mi corre il dovere di attivare tutte quelle misure che si rendono necessarie per mantenere la pubblica tranquillità in questa provincia alla mia cura affidata, e di non trascurar nulla che possa aver influenza sullo stato di difesa contro il nemico.

Io dichiaro quindi la città ed il territorio di Trieste, il margraviato dell' Istria, e la contea principesca di Gorizia e Gradisca con attinenze in istato di guerra, e pongo le imperiali regie autorità politiche, gli uffizi di porto e di sanità, i comandi della guardia nazionale sotto gli ordini dei relativi comandanti di stazione in tutto ciò che concerne il mantenimento del pubblico ordine, le polizia locale delle piazze e dei porti ed in generale i provvedimenti richiesti dall'attuale situazione.

Trieste, 16 marzo.

Sottoscritto GIULAY.

— Il vapore della società del *Lloyd austriaco* il *Dalmata*, s'investì presso la punta di Premontore. Si crede affatto perduto, ma l'equipaggio ed i passaggieri furono salvi.

(*Telegrafo della sera 18 marzo*)

— Si dà per certo che la Porta prepari 120,000 uomini contro la Russia.

— La dieta provinciale croata si è occupata della nuova condizione che le ha fatto la nuova costituzione ed ha cominciato col protestare contro la separazione che si vuol fare dei confini militari della Croazia.

I magiari hanno grandi forze sotto Arad, e vi si attende una gran battaglia. Il polacco G. Uminski, celebre generale di cavalleria nella guerra del 1830, serve nelle file ungheresi.

Lettera di Cracovia del 16 marzo reca essere destituite di fondamento le notizie sul bombardamento di quella città, e che non vi fu che una piccola sommossa. Una pattuglia d'otto austriaci sparò sui cittadini, senza però colpirne alcuno. Oggi vi fu una grande rivista. La sera della proclamazione della costituzione si dovea fare un'illuminazione; ma gli abitanti non n'ebbero voglia, e la città rimase sepolta nelle tenebre.

PRUSSIA.

Berlino, 17 *marzo*. Oggi non vi fu seduta del parlamento. La seconda camera ha pronto il progetto d' indirizzo; ma se ne ritarda la discussione per la gravità che presentano gli avvenimenti di Francoforte.

Domani è l' anniversario della rivoluzione. Essendo state proibite le processioni commemorative, non vi saranno che individuali pellegrinaggi al Friedrichain. L' autorità prese le misure necessarie per assicurare l'ordine.

La passione *unitaria* invade vieppiù. La *corrispondenza costituzionale* parla stassera della gioia che una vittoria degli ungheresi cagionò a Berlino. Chi ama l'Alemagna odia l'Austria: tale è la divisa attuale.

Il re ricevè oggi la deputazione della camera dei deputati incaricata di presentargli l' indirizzo adottato nella seduta di ieri. Il re rispose esprimendo il suo compiacimento dell' unione che regna fra il parlamento e la corona.

STATI ITALIANI

NAPOLI

NAPOLI. La *Libertà* ha le seguenti notizie:

Se non siamo male informati, è prossima una modificazione: a quanto si dice, essa sarebbe — Serracapriola alla presidenza ed affari esteri invece di Cariati; Longobardi dall' interno passerebbe a grazia e giustizia; barone Petitti alla finanza invece di Ruggiero; all' interno l' attual direttore signor Scorza; gli altri ministri si riterrebbero gli attuali loro portafogli.

— È arrivato quest' oggi col vapore la *Maria Antonietta* il ministro di Sardegna col suo seguito.

— Si dice che per la via di Messina sia giunta la notizia aver i siciliani chiesto 20 giorni per rispondere all' ultimatum.

— Il medesimo giornale porta in fronte le seguenti citazioni:

« I componenti delle due camere legislative sono inviolabili per le opinioni ed i voti da essi profferiti nello esercizio delle loro alte funzioni.

« *Art.* 41 *dello statuto.* »

La forza impone, non convince, e se manca la convinzione, che resta? La forza è passiva per sua natura, ed è condannata a consumarsi sotto l' attrito delle convinzioni ricalcitranti, le quali finiscono col superarla e vincerla. L' esperienza di trent' anni lo ha dimostrato pur troppo. Non fu dessa la politica impreteribile di Metternich? per trent' anni ella lottò contro le ribbellanti opinioni, e le opinioni trionfarono, e la politica di Metternich non lasciò dietro di sè, se non che ruine.

(*Opinione di Torino*)

— Qual rispetto faccia di così sacrosanti principii il governo del re bombardatore, si rileva dalla seguente corrispondenza del *Corriere Livornese*:

Il 20 fu arrestato a Napoli il deputato Spaventa, e tradotto, non si sa perchè, a S. Elmo. Questo fatto ha destato gran rammarico, e null' altro. Il popolo freme ma tace!

Il re, stante il rifiuto dei siciliani, non vuole che guerra. Le due flotte sono a Palermo; partivano per colà anche i ministri inglese e francese. Filangieri, che dovrebbe assumere il comando e riprendere le ostilità, si è finto ammalato, e cerca sconsigliare il re che fu in persona ad eccitarlo a partire. Il contegno di Filangieri, e le lettere scoraggianti che gli ufficiali da Messina scrivono ai loro parenti in Napoli, mostra quale sfiducia hanno i regi nell' impresa.

— Il *Tempo* con una nota comunicata, che abbiam motivo di credere officiale smentisce che il papa vedesse di buon' occhio l'interposizione amichevole del Piemonte presso i rettori ed il popolo di Roma per venire ad una conciliazione, come diceva Gioberti nella sua lettera a Monsignor Muzzarelli.

STATI ROMANI.

ROMA, 17 *marzo*. Nella pubblica seduta d'oggi, presidente Bonaparte, il rappresentante Andreini ha proposto e l'assemblea ha sanzionato il seguente decreto:

1. Tutti quei rappresentanti, che senza speciale permesso si tengono lontani dall'assemblea, dovranno entro otto giorni farne regolare domanda o presentare la rinuncia.

2. Scorso il detto termine senza che sia fatta la domanda, l'assemblea riterrà che il rappresentante abbia rinunciato al mandato.

3. Per quelli, i cui poteri non sono ancora verificati, il presente decreto avrà forza subito dopo la verifica dei medesimi.

Il ministro degli esteri è montato alla tribuna per leggere una lettera del preside Berti-Pichat, colla quale annunzia che il Piemonte ripiglierà immediatamente le ostilità, ed accompagna un proclama del duca di Modena su tale riguardo. La calda e patriotica lettera del preside è stata vivamente applaudita dall' assemblea e dalle ringhiere, le quali hanno dato non dubbi segni di disprezzo e di sdegno agli infami sensi espressi dal tirannuccio di Modena.

Il ministro ha pur letto un indirizzo della *Montagna* dell' assemblea francese alla nostra costituente, sottoscritto da 40 individui, fra i quali Ledru-Rollin, Raspail, Bac, Lamennais, ecc. Questa lettura ha provocato fragorosissimi evviva, e Mazzini è stato incaricato d' una risposta a nome di tutta la nostra assemblea.

Manzoni, ministro delle finanze, ha dato ragguaglio dello stato del suo ministero, e le sue parole rassicuranti hanno infuso una maggiore fiducia nei rappresentanti. Ha quindi fatto vedere alcune monete erose da 8 baiocchi già coniate.

L'assemblea si è poscia occupata della commissione di guerra proposta da Mazzini nell'ultima tornata, e col mezzo di schede ha nominato i seguenti cinque individui a maggioranza assoluta: Giusti, con voti 119 - Pisacane, 113 - Cerroti, 80 - Carducci, 70 - Maubeuge, 66. È opinione generale che i suddetti cinque individui sieno onesti, istruiti all' uopo ed attivissimi; io non ne conosco veruno e parlo per bocca di chi mi assicura averne tutta la conoscenza.

Il presidente dell'assemblea fa leggere il manifesto di Buffa ai genovesi e la magnifica dichiarazione di guerra all' Austria per parte del governo di Piemonte, in data del 12 corrente. Questa lettura eccita un indescrivibile entusiasmo in tutti i presenti; le grida di evviva la guerra italiana, evviva l'Italia, evviva la repubblica romana fanno rimbombare le vaste volte della sala dell'assemblea. Il rappresentante Audinot si slancia alla tribuna e con eloquente discorso esclama che era giunta l'ora suprema, in cui la giovane repubblica debba mantenere all' Italia una promessa solenne. Rammenta il governo pontificio essere caduto non solo per l'antica incompatibilità, ma sì ancora per l' avversione mostrata a partecipare alla santa impresa della redenzione italiana. Fa quindi appello al patriottismo dei deputati perchè uniti tutti in un solo pensiero, nel pensiero di far salva ed indipendente l'Italia, non risparmino verun sacrificio, veruna cura per far sì che la nostra repubblica concorra con ogni sforzo possibile alla sacra guerra dell' indipendenza, che deve essere italiana, non di una sola provincia; fa appello al ministero perchè istruisca l'assemblea delle trattative esistenti in tale rapporto col Piemonte o cogli altri stati d' Italia, e delle misure che ha preso, e che è per prendere su tale importantissimo argomento. Il discorso del deputato bolognese è stato coronato da lunghi ed energici applausi.

Il ministro Saffi ha risposto che le relazioni col Piemonte sono buonissime; il deputato Valerio, che si attende in Roma, essere incaricato di riconoscere la nostra repubblica; esser egli persuaso che il governo repubblicano conviene a questi popoli, come il costituzionale ai popoli piemontesi: conchiude il ministro esponendo che ogni ragione persuade che la causa italiana sia finalmente per trionfare, e chiedendo che in questa sera stessa l'assemblea voglia radunarsi in comitato segreto per udire ulteriori e delicate comunicazioni. L'assemblea ha con entusiasmo aderito alla domanda del Saffi.

Si è quindi discusso il progetto di legge d'Andreini sulla guardia nazionale; l'assemblea lo ha sanzionato ad unanimità.

— Nel *Monitore* del 18 si legge:

Nel principio della seduta di ieri, poichè il deputato Mazzini ebbe accennato ai sagrificii di ogni sorte che la guerra imminente domanda, e certo otterrà dal patriottismo del popolo, dalla tribuna riserbata alle donne, cominciò una pioggia d'oro di pendenti, fermagli, ed anelli. Non si sa quale delle cittadine che assistono alle sedute dell'assemblea abbia dato questo nuovo esempio della potenza della parola, e della prontezza del popolo a secondarla.

Del resto qeesto primo tratto non ci sorprende nella patria delle Cornelie.

Cittadine di Roma! Voi vi mostrerete degne pronipoti di quella, che, domandata quali fossero i suoi tesori, mostrò i due figli che ella stessa educava al santo amore di patria e di libertà. Voi darete certo i vostri vani ornamenti alla repubblica che li aspetta, come li hanno dati volonterose le donne venete e le lombarde: e imiterete, se fia d'uopo, quella giovinetta toscana, che non avendo nè oro nè argento, recise e vendette le sue belle trecce e ne offerse il prezzo alla patria, e la fidanzata di Modena, che, alla partenza della crociata, diede lo sposo la vigilia delle nozze lungamente desiderate, dicendo: *lo sposerò vincitore.*

Nella scienza de'nobili sagrificii la donna è maestra!

Abbiamo più d'un indizio che il prestito imposto si va eseguendo a Roma e nelle provincie con esito tale che conforta la repubblica. e onora il patriotismo dei cittadini.

Merita particolare menzione il marchese Pietro Revedin di Ferrara, il quale si affrettò di mandare un ragguaglio esattissimo del suo stato e della rendita annua ammontante a scudi 21,000. Egli ha messo l'intera somma a disposizione del governo.

— 20 detto. L'assemblea nazionale romana si è da se prorogata, investendo di tutti i necessari poteri l'attual triumvirato.

L'ASSEMBLEA COSTITUENTE

Decreta:

Art 1. Tutti i cittadini della repubblica dai 18 al 55 anni inclusivi fanno parte della guardia nazionale.

Art. 2. Ne sono esclusi i soli individui colpiti da sentenze criminali infamanti.

Art. 3. La guardia nazionale è distinta in mobile e stanziale.

Art. 4. È dichiarata mobile e sarà immediatamente organizzata tutta la guardia nazionale dagli anni 18 ai 30 inclusive, a seconda delle classificazioni e colle eccezioni da stabilirsi.

Art 5. La guardia stanziale è divisa in attiva e disponibile. La disponibile, chiamata al servizio, perciperà un soldo.

Art. 6 La commissione di guerra rimane incaricata di presentare entro giorni 5 un progetto di legge per l'applicazione del presente decreto!

Roma, 18 marzo 1849.

Seguono le firme.

FERRARA, 20 *marzo.* Il cardinale Falcenieri ascivescovo di Ravenna è improvvisamente giunto fra noi.

Veniamo assicurati che in seguito delle riprese ostilità i nostri ostaggi saranno tradotti da Verona a Salisburgo. Questa notizia non può non rattristare la città tutta.

Lo scioglimento dell'armistizio ha fatto senso anche ai croati della nostra fortezza che vanno giornalmente esercitandosi come se fosse presa d'assalto, figurando improvvisi allarmi, al grido dei quali in un subito si trovano ai loro posti; la cavalleria corre sui bastioni, gli artiglieri attorno i loro cannoni, e sono prontamente allestiti tutti i proiettili ed oggetti incendiari e perfino apprestate le bombe e i vasi pieni d'acqua.

CIVITAVECCHIA, 22 *marzo.* Da Roma poche nuove.

Avanti ieri a notte s'incendiò il magazzino ove lavoravano gli affusti per i nuovi cannoni; molti erano già in pronto. Quei che furono salvati erano unti di acqua di ragia, lo che mostra l'incendio essere opra di nemici nostri.

Tutta la guardia nazionale dai 18 ai 30 anni è mobilizzata per l'interno e per fuori.

— Si legge nel *Nazionale*:

Nel momento di mettere in torchio veniamo assicurati, che l'assemblea nazionale romana si è da sè prerogata, investendo di tuitti poteri necessari l'attuale triunvirato.

— Corre da qualche giorno una voce che abbia il comitato esecutivo ricevuto un *ultimatum* da Gaeta, e che per quello siasi fatto principio a trattative.

È cosa assurda credere possibile ogni relazione di qualunque genere, fra il governo della repubblica, e coloro che stanno a Gaeta; ed è cosa di fatto che il comitato, dell'*ultimatum* in proposito, non tiene in modo alcuno la minima notizia, o conoscenza.

Quindi dobbiamo altamente dichtarare, che la voce suddettà è voce di menzogna, creata e diffusa dall'opera dei tristi.

(*Mon. Rom.*)

REGNO D'ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

ADUNANZA 24 MARZO — *Presidente L.* PARETO.

L'adunanza si apre alle ore due colla lettura del verbale della precedente tornata, che è dalla camera approvato.

Si dà un sunto di petizioni, una delle quali dietro domanda del deputato Rocca è dichiarata d'urgenza.

Reta domanda la parola; signori egli dice, dal campo della guerra non giungono notizie ufficiali; quelle che si fanno correre meritano poca fede, sembra però indubitabile che siasi impegnato un conflitto generale. Egli afferma quindi aver confidenza che le armi italiane trionferanno; ma, asserendo che l'esito delle battaglie dipende frequentemente dal capriccio della sorte, dice essere necessario di prendere i più pronti, i più efficaci mezzi per riparare i casi sinistri. Accenna all'appello fatto dal governo alla milizia nazionale; afferma sperare che molti militi cittadini vi avranno risposto; ma ciò non bastare; essere d'uopo che alla voce della patria pericolante tutti debba rispondere; la gioventù essere pronta; ma volervi un ordine perchè si spezzino que' vincoli che la legano alla famiglia; la camera sola poter pronunziare quest'ordine; essa doverlo fare senza indugio, altrimenti si mostrerebbe inferiore alla sua missione. A tale uopo egli dà lettura di un progetto di legge, e propone che la camera si costituisce in permanenza sino a che non l'abbia votata (*applausi*).

Data lettura del progetto di legge accolto con applausi, il deputato Reta, rappresentando la prossimità de' nemici, propone che venga discusso immediatamente come di massima urgenza (*applausi*).

Il presidente dice che sarà distribuito e discusso negli uffici (*alcune voci*, no no, si discuta immediatamente).

Cagnardi osserva non essere d' uopo di una nuova legge per mobilizzare la guardia nazionale; non dipendere ciò che dal potere esecutivo, trattandosi dell' interno.

Brofferio espone avere il presidente poc' anzi detto che sul Ticino e sulla Sesia tuona il cannone nemico; ora volere che nella discussione della proposta legge si tengano tutte le solite pratiche volute dal regolamento; egli, allegando le gravi circostanze nelle quali trovasi il paese, in nome della salute della patria, domanda che la camera aderisca alla proposta del deputato Reta dichiarandosi in permanenza sinc a che non siasi votato sulla proposta legge (*alcune voci*: bravo! bravo!).

Moia afferma in difficili circostanze aversi d' uopo della massima calma; non essere con figure rettoriche che si mette riparo agl' imminenti pericoli (*rumori in sensi diversi*).

Rossetti protesta contro le parole dell' oratore (*seguitano i rumori*).

Brofferio domanda chd il deputato Moia sia chiamato all' ordine (no, no, parli - *nuovi rumori*).

Moia osserva ai preopinanti non trattarsi di fatti personali; continuando il suo discorso, egli espone la camera aver già dimostrato di non voler usurpare al potere esecutivo che è responsabile le sue attribuzioni; che se questi avesse creduto utile e conveniente il proporre la mobilizzazione della guardia nazionale, egli avrebbe a ciò provveduto. Egli dice essere sua opinione, doversi prima pensare alle finanze, e discutere i progetti che sono all'ordine del giorno; e conchiude, proponendo che i deputati i quali avrebbero progetti di legge a presentare consimili a quello ora lettosi, li proponessero al ministero, affinchè dal medesimo venisse l'iniziativa dei necessari provvedimenti.

Brofferio e Rossetti riclamano contro queste ultime parole.

Moia fa presente, non intendere egli di negare alla camera il diritto d' iniziativa; ma domandare solo che anzi tutto sia posto ai voti l' ordine del giorno.

Botta appoggia la proposizione del deputato Reta che dice essere stata sostenuta da Brofferio con ben altro che figure rettoriche. Gli pare inopportuno il seguir l' ordine del giorno che recherebbe la discussione sulla legge di unione di Roccabruna e Mentone allo stato; dice in questi difficili momenti non doversi attenere alle pastoie del regolamento. (*rumori in senso vario*)

Siotto Pintor dichiara non voler essere da altri addormentato nel momento del pericolo; pochi giorni sono la camera essere passata oltre sulle solite norme, trattandosi di sospendere in parte le libertà costituzionali; poter ora fare altrettanto per la proposta Reta ch'egli pure appoggia (*applausi*).

Moia afferma non voler egli addormentare alcuno; riflette aversi d'uopo per la guerra d' uomini e denari, doversi perciò trattàre le leggi di finanze che sono all'ordine del giorno (*sì sì alcuni applausi*).

Balbo viene in appoggio al preopinante, ricordando il detto del gran capitano che affermavano, volersi per la guerra denari, denari, denari crede la proposta Reta poter recare un vantaggio, quello di riorganizzare la guardia nazionale; ma dice anzi tutto esservi d'uopo di denari.

Rossetti dice che questa quistione poteva già trattarsi molto prima (*risa, ilarità*); dice l' ordine del giorno doversi prendere dagli avvenimenti e non dal regolamento, in caso diverso, egli soggiunge, altri ci potrebbe dire che abbiamo salvata la legalità, ma abbiamo perduta la patria (*voci di approvazione di alcuni*).

Pansoia vorrebbe che s' interrogasse la camera se voglia o no passare all'ordine del giorno.

Rattazzi dice che, riguardo alla mobilizzazione della guardia nazionale, il ministero può fare un appello all' amor patrio dei cittadini, ma non una legge. Aggiunge l' apeello essersi fatto; molti già essere andati ad inscriversi. Egli non si oppone a che sia presa in considerazione la proposta del deputato Reta e sia votata una chiamata obbligatoria della guardia nazionale; ma crede doversi aspettare il risultato della chiamata già fatta. (*Apptausi*)

Bargnani dice essere ben lontano da quanti appoggiano la proposta del dep. Reta il pensiero che la guardia nazionale non sia pronta al proposto sacrificio, ma crede che quando la chiamata sarà obbligatoria, avrà sempre miglior risultato; perciò vorrebbe che i militi della guardia nazionale fossero chiamati regolarmente sotto le armi, e indicato loro il luogo dove dovranno andare.

Reta dice aver verificato il registro degli inscritti volontariamente, e afferma essere dessi in assai piccolo numero.

Rattazzi afferma il contrario, appoggiandosi a nozioni avute dal sindaco della capitale.

Siotto Pintor, asserendo a mali estremi doversi estremi rimedi, dice non bastare quanto si è fatto, perciò appoggia la proposta del deputato Reta.

Viora discorre sulla convenienza della proposta legge; dice non temere che i fucili manchino agli uomini, ma sibbene gli uomini ai fucili.

Rattazzi espone: al ministero non esser deta la facoltà di mobilizzare la guardia nazionale, se non con legge del parlamento, quando è aperto; perciò essersi il ministero limitato ad un semplice appello volontario; crede egli pure che una chiamata obbligatoria darà maggior numero di militi; non si oppone a che si faccia; ma respinge il rimprovero che si vorrebbe fare al ministero per non averla ordinato egli stesso (*applausi*).

Bunico crede il governo autorizzato dalla legge 4 marzo a spedire ove d'uopo distaccamenti di guardia nazionale mobilizzata.

Rattazzi non dissente e dice, il governo non aver mai inteso di rinunziare all'esercizio de'diritti che a questo riguardo gli dà la legge.

Il presidente invita la camera a votare se si debba o no passare all'ordine del giorno proposto dal dep. Moia.

Brofferio parla contro l'ordine del giorno; dice fra lui e il ministero non essere grande contrasto; questi aver fatto già una chiamata, ed egli sperarne poco buon effetto; i momenti asserisce essere supremi; si aspetterà che la legge proposta sia esaminata negli uffici, poi riferta ne'soliti modi? Il cannone tuona, egli dice, i tedeschi staranno aspettando che noi abbiamo consultato il regolamento? (*vivi applausi*). Per gli addotti motivi egli opina doversi la camera dichiarare in seduta permanente sino a che sia votata la legge, lasciando al ministero di eseguirla a tempo opportuno.

Rossellini si oppone alla presa in considerazione della proposta legge; in essa dice aprirsi un credito di quattro milioni al governo; soggiunge doversi provvedere a'mezzi necessari prima che alla mobilizzazione; perciò propone che si tenga l'ordine del giorno.

Moia dice tale essere il suo intendimento; non essersi egli opposto al progetto di legge, ma aver fatta una quistione d'ordine.

Il presidente mette ai voti il proposto ordine del giorno; dopo prova e contraprova egli dichiara aver la camera accettata la proposta *Reta* (*voci di approvazione sui banchi dell' estrema destra*).

Michelini A. propone che la camera si dichiari in permanenza eziandio sino a che abbia votate le leggi di finanza che sono all'ordine del giorno.

Messa ai voti tale proposizione, è dalla camera approvata.

Si procede alla discussione de'singoli articoli della proposta legge; il presidente dà lettura del primo: « Sono mobilizzati e messi a disposizione del governo i militi della guardia nazionale dai 20 ai 35 anni.

Balbo osserva non essersi fatta distinzione fra riserva e non riserva.

Quaglia dice non potersi prendere determinazioni sì importanti sui due piedi; doversi vedere i mezzi di esecuzione, pensare all'armi, all'insegnamento; egli infine riconosce l'urgenza della cosa, ma afferma doversi procedere con tutte le cautele volute dalla legge.

Sineo opina non intendersi col progetto *Reta* il governo obbligato, ma sibbene autorizzato ad organizzare, mediante il credito di 4 milioni, la mobilizzazione della guardia nazionale.

Bonelli è pure di quest' opinione.

Reta dichiara la sua proposta essere nel senso indicato dal ministro.

Rattazzi propone invece delle parole « sono mobilizzati ecc. » le seguenti: « è fatta facoltà al governo di mobilizzare ecc. » l' emendamento è adottato.

Tecchio propone che invece dell' età di 20 anni, si stabilisca dai 18 ai 35. Quest' emendamento è accolto con applausi, e adottato.

Non è adottato quello proposto da Ranco che vorrebbe si stabilisse l' età dai 18 ai 40.

Messo ai voti l' articolo cogli emendamenti Rattazzi e Tecchio è dalla camera approvato.

Lettosi quindi l' articolo secondo, *Buffa* ministro propone un emendamendo riguardante le esenzioni; si stabilisce che verrà discusso più tardi.

Lione propone che alle pene pecuniarie è del carcere che vi sono stabilite per quelli che non risponderanno alla chiamata delle autorità, altre si sostituiscano più corrispondenti a' reati: egli proporrebbe la iscrizione dei nomi de' colpevoli e nota di infamia ne' giornali; e la sospensione per un dato tempo de' diritti civili. (*rumori*, *voci di disapprovazione*)

Santa Rosa combatte l' emendamento, affermando la legge dover punire, non apporre nota d' infamia a chi non risponda all' appello delle autorità.

Rossellini aggiunge che poca efficacia avrebbe il sentimento d' onore sull' animo di chi si rifiuta in questi moment; di accorrere alla difesa della patria; perciò si oppone all' emendamento proposto dal deputato Lione.

Siotto Pintor osserva che se la camera ha stabilito che si scrivano in oro i nomi de' combattenti morti per la patria, si potrebbe anche notare d'infamia quelli che ci rifiutano a difenderla.

Lione combatte gli argomenti addotti dal preopinanti contro il suo emendamento.

Ravina adduce tre ragioni contro il proposto emendamento; dice che a' renitenti e a' disertori sotto la repubblica romana si toglievano i beni; sotto i dittatori, vi era la punizione colle verghe; soggiunge quindi, tutti i giureconsulti con venire nella sentenza che pene d'infamia si debba procedere assai raramente, infine dice che adottandosi la proposta modificazione, si violano le proporzioni delle pene e dei delitti; e cita a tale uopo l'esempio dei disertori militari che sono puniti colla morte; egli conchiude, dicendo che ad uguale delitto si vuole uguale modo di punizione.

Brofferio difende l'emendamento proposto; egli sostiene, a massimo delitto doversi massima infamia; all' osservazione, non doversi far abuso di tali pene risponde, chiedendo quando si farà uso delle pene d'infamia se non in tale circostanza? Perciò egli insiste perchè sian tolte le pene pecuniarie, e sostituita a queste quella proposta dal dep. Lione. (*applausi*)

Siotto Pintor consente col preopinante.

Osserva *Ravina* in risposta a *Brofferio* che nella guardia nazionale come nella truppa vi sono persone d'ogni condizione; che se, come disse il preopinante, a massimo delitto si deve massima infamia, al disertore non si dovrebbe la morte, ma l'infamia.

Brofferio, premesso potersi sempre prendere in considerazione la minor età, risponde a *Ravina* doversi adoperare la pena d'infamia quando dalla pecuniarip e dalla personale non si ottenesse effetto.

A questa condizione *Ravina* non dissente.

Lione aggiunge ancora qualche parola sul carattere proprio

della guardia nazionale; messo quindi ai voti il suo emendamento, non è adottato.

Sineo propone che prima di discutere la pena pei renitenti, converrebbe stabilire ricompense e distinzioni pei più solleciti e benemeriti; egli ne suggerisce a tal uopo alcune (*applausi*).

Viora fa plauso alla proposta del ministro, e dice esservi già un articolo nella legge, col quale gli si fa facoltà di attuare le generose sue intenzioni (*applausi*).

Siotto-Pintor approva anch'egli che prima si stabiliscano le ricompense pei meritevoli, poi le pene pei renitenti.

Buffa ministro opina doversi riservare la fatta proposizione per altra legge; dice non veder distinzione fra soldati e militi; gli uni e gli altri son chiamati al servizio della patria a seconda de' suoi bisogni; uno essere per gli uni e per gli altri il dovere verso la patria.

Brofferio appoggia la proposizione fatta dal ministro di grazia e giustizia; riguardo al confronto fra i soldati e i militi della guardia nazionale distingue le varie condizioni sociali, e conchiude non sembrargli disdicente l'invitare con particolari distinzioni il cittadino alle armi. (*applausi*)

Buffa osserva che se i militi lasciano una professione, ciò succede anche ai soldati; dice che le proposte distinzioni sarebbero giuste se si trattasse di volontarii; ma non trattandosi di militi cui si fa una chiamata obbligatoria; egli dice non veder differenza fra la leva, e la presente legge; a ciascuno poi dice dover essere la migliore delle ricompense l'aver servita la patria. (*applausi*)

Sineo minirtro parla della differenza che esisterebbe fra la leva e la proposta legge.

Tecchio ministro a fine di conciliare le diverse condizioni propone il seguente emendamento: « Sono applicati ai militi mobilizzati, e rispettivamente alle loro famiglie le ricompense, i sussidi, e gli onori dalla legge sanciti a riguardo dell'esercito. »

A quest'emendamento Sineo propone un'aggiunta nelle seguenti parole da mettersi dopo « militi mobilizzati -- ed agli altri cittadini che prenderanno parte a fazioni militari. « A sviluppare la proposta aggiunta, egli dice: non sono membri della guardia nazionale quelli che hanno oltrepassati gli anni 45, o non hanno compiuti i 18; quando in un villaggio un buon cittadino, abbenchè oltrepassasse la fissata età, potesse contribuire al successo di una fazione militare, o ad impedire un disastro, non potrà egli partecipare al vantaggio di questa legge? (*bravo applausi*)

Messo ai voti l'articolo relativo coll'introdotta modificazione, è adottato, e si stabilisce che sarà il secondo della legge.

Si continua la discussione sull'articolo relativo alle pene pei renitenti; Bianchi propone l'abolizione delle multe pecuniarie, stante la disparità delle condizioni.

Demarchi opina doversi mutare affatto la redazione.

Broglio insiste sulla necessità di discutere a lungo su questa legge, e propone che sospesa la discussione sovr'essa, si discuta quella di finanze (*no, no da molte parti*)

Tecchio dice riguardo alla pena esser provvida abbastanza la legge 4 marzo.

Sineo e *Chiarles* parlano sulla convenienza di ricemporre i registri.

Tecchio propone in proposito un'emendamento, sul quale discutono i deputati Rosa, Baralis, Biancheri, Bunico, Chiarles, Sineo e Viora.

Martinet dichiara non poter egli votare senz'avere sott'occhio gli articoli precedenti.

Michelini G. B. osserva molti esservi che si asterranno dal votare.

Fraschini afferma, per potersi giudicare coscienziosamente essere cosa indispensabile avere il progetto sotto gli occhi; propone quindi un'adunanza per questa sera (*no*, *no*).

Bertini, dicendo scopo della legge essere di sciogliere il ministero dai vincoli impostigli dalla legge 4 marzo, propone un solo articolo di legge col quale il ministero è dispensato dall'attenersi alla legge sulla guardia nazionale in quanto riguarda la mobilizzazione della medesima. Egli dice evitarsi coll'articolo unico da lui proposto le contradizioni del progetto che si è sinora discusso.

Rattazzi non trova contradicente che la camera accordi al ministero una facoltà, e vi aggiunga alcune condizioni.

L'art. III è messo ai voti ed approvato nei seguenti termini: « I militi contemplati dalla presente legge che non risponderanno alla chiamata delle autorità entro il termine di 24 ore per essere compresi nella mobilizzazione saranno puniti colle pene portate dalla legge 4 marzo 1848. »

Sull'articolo successivo riguardante il soldo, *Demarchi* propone sia lasciato al governo il provvedere.

Rattazzi vorrebbe che la camera stabilisse il prezzo; trattandosi di finanze, non sembrargli conveniente che si lasci al ministero tale risponsabilità.

Parlano in proposito *Pateri*, *Quaglia*, *Rosa* e *Tecchio* il quale riprende l'emendamento ritirato da Reta; messo questo ai voti è adottato.

L'articolo successivo è quello proposto dal ministro Buffa nei seguenti termini: « si determineranno con decreto reale le cause di legittima esenzione, » cui si aggiungono poi le seguenti parole: « e l'ordine della mobilizzazione delle varie classi. » Messo ai voti, quest'articolo è approvato, come pure lo è senza discussione il successivo.

Viora propone un ultimo articolo col quale si accordano ulteriori facoltà al governo.

Ravina propone un emendamento, asserendo volersi dare tutte le facoltà al ministero, ma con quei modi e quelle norme che si giudicheranno opportune.

Lanza vi si oppone comecchè renderebbe inutile il voto della legge.

Ravina spiega il senso del suo emendamento, che è appoggiato alla necessità nella quale si trova il governo di agire energicamente, attivamente: perciò doverglisi lasciare ogni opportuna facoltà.

Jacquemoud propone un articolo conciliativo, un altro lo propone *Demarchi*; quello di Ravina, messo ai voti non è adottato; quello di Jacquemoud è ritirato dall'autore; quello di Demarhi è adottato.

Si passa alla votazione sul complesso della legge, della quale il segretario Pera dà lettura; essa è concepita nei seguenti termini:

Art. I.

È data facoltà al governo di mobilizzare tutti i militi iscritti ai ruoli della guardia nazionale dai 18 ai 35 anni.

Art. II.

Sono applicati ai militi mobilizzati ed agli altri cittadini che prenderanno parte a fazioni militari, e rispettivamente alle loro famiglie, le ricompense, i sussidii e gli onori dalla legge sanciti a riguardo dell'esercito.

Art. III.

I militi contemplati dalla presente legge che non risponderanno alla chiamata delle autorità entro il termine di 24 ore per essere compresi nella mobilizzazione, saranno puniti colle pene portate dalla legge 4 marzo 1848.

Art. IV.

I militi di ogni grado aventi a loro carico il vitto ed il vestire percepiranno lire 1, 50 al giorno durante il tempo in cui presteranno il servizio straordinario imposto dalla presente legge.

Art. V.

Si determineranno con decreto reale le cause di legittima esenzione e l'ordine della mobilizzazione delle varie classi.

Art. VI.

È aperto un primo credito di quattro milioni sul bilancio passivo del ministero dell'interno del corrente anno 1849, per la pronta esecuzione di queste misure.

Art. VII.

Il governo avrà inoltre facoltà di provvedere con decreti reali a tutto ciò che crederà necessario all'esecuzione della presente legge.

La votazione non riesce valida, non trovandosi in numero la camera, e vien rimessa alla tornata della sera fissata per le ore otto.

TORNATA *in permanenza fissata per le ore 8 della sera*

Apertasi l'adunanza alle ore nove e un quarto, si procede alla rinnovazione della votazione sulla legge per la mobilizzazione della guardia nazionale. Lo scruttinio dà il seguente risultato: votanti 112 - maggiorenza 57 - favorevoli 84 - sfavorevoli 28 — astenutosi 1.

S'intendono i rapporti dei deputati Boncompagni e Ceppi su due progetti di legge.

L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge per l'anticipazione di un semestre delle contribuzioni dirette dello stato.

Niuno domandando la parola sulla discussione generale, si mettono successivamente ai voti i due articoli di legge, e sono approvati.

Si procede quindi alla votazione. e se ne proclama il seguente risultato: votanti 114 - maggioranza 58 - favorevoli 113 - sfavorevole 1.

Nasce una breve discussione sulla propasta di un'adunanza pubblica pel domani; il presidente avverte che vi sarà all'ora una.

Quindi l'adunanza è sciolta alle ore dieci e mezza.

TORNATA *del 25, ore 10 della sera.*

Il presidente dichiara aperta l'adunanza, e dà lettura della legge pel prestito volontario già votata dalla camera, e che ora viene di nuovo proposto alla sua approvazione con alcune modificazioni introdottevi dal senato del regno.

Niuno prendendo la parola nè sulla discussione generale, nè sui singoli articoli, la legge è approvata siccome venne dal senato modificata.

Si procede alla votazione sulla medesima, e lo scrutinio dà il seguente risultato: presenti 112 - votanti 110 - maggioranza 56 - favorevoli 77 - sfavorevoli 33 - astenutisi 2.

Il ministro dell'interno sale alla tribuna per leggere il decreto di proroga per otto giorni della camera; egli però osserva aspettarsi ancora da parte del senato del regno l'approvazione d'una legge di finanze; per tale motivo il presidente stabilisce che domani alle ore quattro pomeridiane la camera si adunerà di nuovo appositamente per intendere lettura del decreto di proroga.

NOTIZIE

PARMA, 22 *marzo*. Giorno di grandissimo giubilo è questo per noi che, da sette mesi condannati a vedere cefli austriaci e il livido luciccare dell'armi del barbaro eterno nostro nemico, possiamo rialzare confidente e lieto lo sguardo nei volti dell'onorata milizia piemontese, nei generosi campioni della libertà italiana.

Oggi il prode generale Alfonso La Marmora, è entrato in Parma, con forte schiera: incontrato da un battaglione di guardia nazionale, da un drappello di guardie a cavallo, dalla legione della Speranza, e da immenso popolo; festeggiato da lietissimi applausi.

— Ieri giunse qui il senator Plezza, commessario straordinario per i ducati di Parma e di Modena.

— La guarnigione austriaca di Piacenza è rimasta di circa 1200 uomini.

PARMA, 23 *marzo*. Verso le 10 antimeridiane vennero pubblicate per le stampe le seguenti generose e franche parole del generale La Marmora. Sono da noi inserite perchè affisse su tutti i canti della città; epperciò non manchiamo per nulla al nostro proposito, trattandosi d'un documento ufficiale.

Generosi Parmigiani.

La vostra accoglienza mi commosse profondamente.

Fin'ora non incontrammo il nemico, quindi non abbiamo altro merito fuori quello d'aver mantenuta la data fede, preparandoci perciò vigorosamente alla guerra durante la tregua.

Io vi ringrazio caldamente; e mentre i nostri fratelli già combattono sul Ticino ove forse a quest'ora si decidono i destini d'Italia, io mi accingo a compier la mia parte.

All'opra adunque, valorosi parmigiani, all'opra tutti per la grande impresa e bando per adesso ad ogni sorta di feste e dimostrazioni.

Parma, il 22 marzo 1849.

Il generale
ALFONSO LA MARMORA.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Torino, 24 marzo, un'ora pom. 1849.

Dal quartiere generale non è giunta alcuna notizia. Ogni voce che corre è priva di fondamento.

Solo è certo per lettera scrittaci dall'intendente di Vercelli che ieri un corpo nemico si avvicinò verso quella città; e dopo una fucilata di circa un'ora, ha dovuto allontanarsi, ripiegandosi sopra Palestra. La resistenza fu fatta dalla poca truppa cha era in Vercelli, la quale formatasi in battaglioni provvisorii, stava appostata intorno alla città per prevenire qualunque sorpresa.

Il ministro degli interni
RATTAZZI.

Torino, 24 marzo, ore due pom.

La staffetta giunta testè non viene dal campo ma da Chivasso, ed annunzia soltanto che oggi arrivarono in detta città colla loro scorta i carri che l'altro ieri si dicevano predati dal nemico.

Un dispaccio telegrafico ci reca che stamattina alle quattro sentivasi il cannone a Casteggio, e poco più tardi anche dalla parte di Lù verso il Po.

Queste sono le uniche notizie pervenute al ministero.

Il ministero degli interni
RATTAZZI.

Torino 25 marzo, ore 3 del matt.

Nessuno dei messi spediti dal governo al quartier generale riuscì a pervenirvi.

All'una e mezza dopo mezzanotte fu di ritorno in in questa città uno degli ufficiali spediti parimenti dal governo verso il luogo del combattimento. Per quante strade egli ten- tasse dalla parte di Vercelli, non potè giungere al quartier generale, nè raccogliere notizie positive del nostro esercito.

Abbiamo soltanto da alcune autorità locali le seguenti notizie:

Scrive il sindaco di Casale che un corpo d'austriaci si presentò a quella città, e che due membri del municipio unitamente ad un capitano rappresentante il governatore del castello si recarono a parlamentare col generale nemico. Questi propose che si dovesse cedere il castello promettendo lasciar libera l'uscita al presidio con tutti gli onori militari, e assicurando con ciò la vita e le sostanze dei cittadini e i pubblici stabilimenti. Il governatore del castello negò consegnare questo ai nemici, pregando nel tempo stesso il generale austriaco a rispettare la città e gli abitanti. La lettera non dice qual seguito avessero le trattative.

Il sindcaco di Trino scrive che gli austriaci in numero di circa 3,000 tra cavalleria, fanteria ed artiglieria dopo di aver tentato prendere d'assalto il castello e la città di Casale con un fuoco che cominciò alle undici e mezza del mattino, e terminò alle tre pomeridiane (e tralascia di notare se riuscissero nell'intento) passarono oltre recandosi al comune di Morano, con intenzione di proseguire verso il detto comune di Trino.

Confidiamo che in questi gravi momenti i cittadini continueranno a mostrarsi osservanti dell'ordine e degni della libertà; il sacro deposito della quale è specialmente affidato alla nostra brava guardia nazionale.

Appena abbia qualche notizia, il governo si affretterà a pubblicarla.

Torino, 25 marzo, ore 11 antimeridiane.

Non da lettere, ma da messi fidati riceviamo notizia che il giorno 23, alle ore 11 del mattino, ebbe luogo sotto Novara e nei suoi dintorni una grande battaglia. Il combattimento durò accanitissimo fino alla notte. Il re, i suoi figli, l'esercito diedero prove di straordinario valore, ma il numero degli uomini e delle artiglierie nemiche verso la notte prevalse; i nostri sciaguratamente dovettero ritirarsi, e nel mattino lasciare Novara, dirigendosi alla volta di Borgomanero. Molte le perdite, e dal lato nostro e da quello del nemico.

Ci è ignoto ove sia fissato il quartier generale di S. M. e quali le mosse dell'austriaco. I messi che abbiamo spedito e ieri e stanotte, non sono peranco tornati.

Nuovi messi partirono di qua anche in questo mattino. Confidiamo di ricevere presto notizie precise, e voglia Dio meno acerbe.

Cittadini! I momenti sono supremi. Voi proseguite a dar saggio di riverenza e di affetto alla patria ed alle liberali nostre instituzioni.

Il governo sente i gravi doveri che gl'incombono, ed aiutato dalla generosa guardia nazionale non dubita di poterli adempire.

Il ministro dell'interno
RATTAZZI.

NOTIZIE DEL MATTINO

— La capitale prosegue a mantenersi in una dignitosa calma. Malgrado lo spavento, che una certa genia ben nota di allarmisti vorrebbe spargere, il commercio dura nella sua attività e non un menomo disordine insorse in veruna parte. Sia fatta lode alla brava nostra milizia nazionale, la quale colla massima alacrità risponde all'appello e trovasi costante al suo posto per assicurare tutti quanti i buoni cittadini, com'essa starà sempre palladio incrollabile dell'ordine interno e delle civili nostre libertà.

— Diverse sono le voci che corrono circa le condizioni della nostra guerra. Le più si accordano nel dire che sia firmato un armistizio di brevissimo termine, siccome preliminare di pace.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI